

Responsabilità del passato

Il Ppi, il Centro e Prodi

di Giorgio Merlo

Rileggere il passato e proiettarlo nel presente, da sempre, è un esercizio difficile e complicato.

Di norma è sconsigliato.

Basti pensare alla litania della sinistra radicale e massimalista e dei suoi gazzettieri giornalistici sul *ritorno del fascismo*.

Ormai è quasi diventato un ritornello goliardico perchè, non avendo alcuna dimestichezza con la realtà quotidiana, si limita ad essere un puro slogan astratto e del tutto virtuale.

Ma, per tornare ad un passato e pur senza limitarsi a rimpiangerlo, c'è un aspetto che - almeno per quanto riguarda il campo del cattolicesimo popolare e sociale - non può più pas-

sare sotto silenzio.

E riguarda proprio la storia, l'avventura e l'epilogo del Partito Popolare Italiano di Mino Martinazzoli, Gerardo Bianco e Franco Marini.

Una esperienza politica carica di significato culturale, di storia politica e di progettualità di governo.

Una esperienza, quella del Ppi, che ha giocato un ruolo decisivo e qualificante in una fase politica e storica molto delicata del nostro paese.

Un partito che ha saputo riscoprire una gloriosa e storica cultura politica collocandola in un contesto che apriva le porte a quella radicalizzazione del conflitto politico che è poi divampato e consolidato negli anni seguenti.

E, soprattutto, un partito che grazie alla sua classe dirigente ha saputo declinare quella *politica di centro* oggi quotidianamente e unanimemente rimpianta ed evocata.

E, infine, un partito che grazie alla sua autorevolissima classe dirigente - a livello nazionale come a livello locale - ha saputo ritagliarsi uno spazio importante nella cittadella politica italiana confrontandosi ad armi pari con gli altri partiti.

Tanto della maggioranza quanto dell'opposizione dell'epoca.

Certo, tutti conosciamo l'obiezione principale.

Perchè si è sciolto quel partito?

O meglio, perchè si è deciso di confluire in un al-

Responsabilità del passato

Il Ppi, il Centro e Prodi

tro partito, la Margherita, sapendo che si apriva una pagina molto diversa da quella che aveva dato vita al Ppi?

Sono domande del tutto legittime a cui ciascuno di noi può dare una risposta più o meno convincente.

C'è un elemento, però, che merita di essere ricordato senza polemica e senza alcun pregiudizio.

La volontà, la scelta e la decisione di Romano Prodi e dei suoi amici nel 1999 di dar vita ad un altro partito, il cosiddetto *Asinello*, che si presentò alle elezioni europee dello stesso anno e che rispondeva ad un solo obiettivo: mettere in crisi politica, e ovviamente elettorale, il Ppi.

Il suo ruolo politico, il suo progetto di governo e

la sua funzione nella società italiana.

Obiettivo ovviamente centrato che decretò una flessione elettorale del Ppi creando, di fatto, le condizioni per il suo indebolimento politico e il suo rapido dissolvimento.

Tant'è che Franco Marini, storico leader dei Popolari, con una battuta sferzante ed efficace disse che *più che un asinello mi pare un somaro*.

Ecco, ho voluto ricordare questo piccolo particolare perchè quando oggi leggiamo svariati resoconti giornalistici sulla necessità di rimettere in campo, seppur *mutatis mutandis*, una sorta di Ppi nel campo del centro sinistra, non possiamo non pensare a chi ha contribuito in modo potente, e decisivo,

a liquidare definitivamente quella straordinaria esperienza politica, culturale di governo nel passato.

Perchè, a volte e spesso, da una lettura attenta e non pregiudiziale o parziale del passato, possiamo tranquillamente comprendere anche le dinamiche politiche del presente.

E la vicenda politica, elettorale e anche umana del Ppi, lo conferma in modo persino plateale che non merita ulteriori commenti.